

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Il Psi e il Golfo

GIORGIO NAPOLITANO

Mentre il governo si accingeva a porre al Senato la questione di fiducia compiendo un atto di prevaricazione e insieme rivelando la propria incapacità di comporre altrimenti dissenzi e disagi nella maggioranza, sull'*Avanti!* appariva un ampio articolo di replica alle posizioni del Pci e ad una mia intervista un articolo che mescolava grossolane insinuazioni e motivi di più pacata riflessione e discussione. Parliamo da questi ultimi (e parliamo innanzitutto dai fatti).

1) Il Psi non ha ancora spiegato perché e come abbia di colpo cambiato posizione sulla linea da seguire nel Golfo Persico, aderendo col comunicato di giovedì scorso alle tesi di un intervento unilaterale di unità militari italiane e sollecitando il governo a decidere immediatamente in tal senso. L'episodio del «canonizzazione» senza gravi conseguenze, per fortuna - di un mercante italiano è stato considerato anche da noi criminale e grave ma si può credere a una reazione talmente emotiva da parte del Psi da decidere solo per questo un tale cambiamento di rotta? Sono francamente apparse più plausibili le spiegazioni venute da varie parti - e attraverso ricostruzioni di stampa che non hanno formato oggetto di alcuna sdegnata reazione socialista - nel senso di una manovra di politica interna.

2) La necessità dell'iniziativa italiana viene motivata dall'*Avanti!* con due argomenti, non «mostri insensibili alla tutela dei marittimi italiani e della libera navigazione per la nostra bandiera», ed evitare che l'Europa «si autoconfini in una condizione di minorità, assenza e passività». Sul primo punto c'è da dire che il dibattito parlamentare e giornalistico ha dimostrato come l'invio di una squadra della Marina militare italiana non possa seriamente garantire quella tutela e come anzi la decisione del governo potrebbe sortire effetti opposti. Sul secondo punto, a parte il fatto che le iniziative unilaterali di tre o quattro paesi europei non possono essere presentate come presenza dell'Europa, c'è da chiedersi con preoccupazione se per «affrancamento dell'Europa dall'egemonia bipolare delle due superpotenze» - idea su cui conveniamo - il Psi intenda una politica di presenza militare, e in una zona bisognosa invece di interventi politici pacificatori come il Golfo Persico. Né ci si dica che rispetto all'iniziativa di pace intrapresa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'invio di flotte o squadre militari nel Golfo non introduce alcun elemento negativo o rischio di complicazione, solo perché Perez de Cuellar non ha fatto dichiarazioni in proposito!

In quanto al resto dell'articolo dell'*Avanti!*, certe battute proprio non meritano lunghe confutazioni. Sollecitiamo una mobilitazione democratica non «contro l'Occidente» ma contro una decisione sbagliata e pericolosa del governo italiano. Non facciamo appello alla lotta contro nessun «grande Satana», nemmeno contro il fondamentalismo islamico che è fenomeno e problema da non mescolare - come si è fatto da parte di autorevoli socialisti - con l'invio di unità della Marina militare nel Golfo Persico. Infine, che dopo tante prese di posizione, serie e di grandissima risonanza, del nostro partito, volte a criticare e condannare indirizzi e atti dell'Urss da noi considerati errati e gravi, dopo tante impegnative riaffermazioni della linea costruttiva da noi decisa 15 anni fa rispetto alle alleanze internazionali dell'Italia, si scriva ora sul giornale del Psi che sappiamo criticare l'Unione Sovietica solo «tra le righe» e che per noi «l'accettazione della Nato è una fragile vernice formale», ebbene questo è francamente indegno.

Siamo d'accordo sull'importanza del fatto che negli ultimi anni è maturata la possibilità di un'efficace presenza internazionale dell'Italia attraverso il superamento delle aspre condizioni e strumentalizzazioni del passato nei rapporti tra le forze politiche del nostro paese. E speriamo anche noi che non si torni indietro. Se l'*Avanti!* affida questa speranza alla «capacità di approfondimento del Pci», noi l'affidiamo alla capacità di riflessione del Psi.

Il pontefice è oggi negli Usa
Lo attende una Chiesa in fermento: i contrasti su aborto, sessualità, nucleare ed economia



Dirigenti del gruppo femminista «Now» manifestano a Washington contro la visita del Papa, due di loro sono state poco dopo arrestate

Il Papa all'esame americano

Il secondo viaggio di Giovanni Paolo II negli Stati Uniti con prima tappa Miami in Florida. Il lughissimo viaggio del Pontefice (che sarà accolto al suo arrivo dal presidente Reagan) si concluderà il 20 settembre. È il secondo viaggio di Wojtyła negli Stati Uniti dall'inizio del suo pontificato, che

non si annuncia tuttavia trionfale come quello del '79. Lo attendono un'America diversa ed una Chiesa cattolica in fermento perché larga parte dei suoi fedeli non condivide la visione dottrinale di Roma sulla sessualità, sul divorzio, l'aborto il controllo delle nascite.

ALCESTE SANTINI

Allora, Papa Wojtyła, eletto da meno di un anno, rappresentava una novità e le sue origini polacche di uomo dell'Est europeo che aveva sfidato il regime comunista di Gomulka e di Gierki, alimentavano la curiosità e l'attesa degli americani. Soprattutto, la lettera pastorale contro la strategia della «deterrenza atomica» ha introdotto elementi e concetti nuovi, rispetto alla tradizionale teologia cattolica sulla pace e la guerra da influenzare enormemente gli stessi movimenti per la pace anche di ispirazione non cristiana.

Ancora di più sono maturati i cattolici americani che se per il 22% sono rimasti legati al vecchio cattolicesimo formalista e bigotto, per il 78%, secondo una recente indagine intendono vivere la loro vita morale (e quindi le loro scelte in fatto di sessualità di matrimonio di divorzio di aborto) armonizzando gli insegnamenti evangelici con i diritti inalienabili della persona. Per loro i divieti e i precetti restrittivi dei documenti vaticani fra cui quello sul «rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione» redatto dai cardi

Joseph Ratzinger il 22 febbraio scorso, appaiono arretrati e non soddisfacenti. La stessa inchiesta ha messo in evidenza che, secondo il 93% dei cattolici, si può essere in disaccordo con il Papa e al tempo stesso essere dei buoni cattolici. Su una questione delicata come l'aborto, che è entrata anche nel dibattito politico in America nell'ultimo anno, il 57% dei cattolici si sono espressi sulla permissibilità dell'aborto medesimo in particolari circostanze e, comunque, rimettendo alla madre il diritto di compiere la non facile scelta.

Il fatto nuovo del cattolicesimo americano è che esso si è avvicinato sempre più ai valori del pluralismo per cui anche sul piano del dibattito politico, il governatore dello Stato di New York, Mario Cuomo notoriamente candidato e possibile candidato democratico alle presidenziali poteva dire al cardinale John Joseph O'Connor, arcivescovo della stessa città, che «nessuno, neppure la Chiesa può imporre le proprie norme morali se queste non vengono condivise ed accettate dalla comunità pluralistica». I cattolici americani, soprattutto negli ultimi vent'anni, hanno acquisito modi di pensare e di agire per cui arrivano a ritenere che gli stessi diritti di parità di cui i cittadini godono nella società debbano essere fatti valere anche nella Chiesa. È da questo modo di pensare che i movimenti femministi cattolici ri-

vendicano per la donna il diritto di esercitare il sacerdozio come gli uomini ed, invano, il vescovo di Stockton, in California, ribatte che «uguaglianza di persone non vuol dire uguaglianza di funzioni». Ma l'ex segretario della conferenza episcopale americana, monsignor Malone, in una relazione tenuta a quest'ultima ha detto che «alle donne bisogna dare un ruolo maggiore nella Chiesa come nella società». Ci sono, poi, i problemi dei divorziati che chiedono, con insistenza, alla Chiesa il permesso di risposarsi anche religiosamente, oltre che civilmente, e ci sono gli omosessuali che si preparano ad organizzare manifestazioni per protestare contro l'ultimo documento Ratzinger perché il «comprende» ma, al tempo stesso li «emargina e li ferisce nel loro modo di essere», ha affermato John Wahl, un avvocato che a San Francisco sta organizzando il «benvenuto al gay al Papa». C'è, poi, il problema dei negri e degli ispanici che, all'interno della stessa Chiesa, incontrano molti ostacoli per occupare posti di responsabilità. Solo nella misura del 12% essi sono rappresentati nella gerarchia ecclesiastica prevalentemente di origine irlandese, inglese.

Giovanni Paolo II ha studiato a fondo questi problemi nelle ultime settimane ricevendo vescovi, esperti americani e parlando con i suoi collaboratori inviati in America

Per esempio, l'aver ristabilito, con l'incontro della scorsa settimana con autorevoli rappresentanti del Comitato internazionale ebraico, buoni rapporti di collaborazione con gli ebrei, profondamente feriti dall'udienza da lui accordata al presidente austriaco Kurt Waldheim, è stato un punto al suo attivo. Proprio domani a Miami Papa Wojtyła incontrerà di nuovo esponenti della comunità ebraica d'America.

Come ha detto ieri durante l'udienza generale, Giovanni Paolo II intende prima di tutto, compiere una visita nel «segno della pace, della giustizia e della riconciliazione», ma, al tempo stesso, vuole inserirla nel quadro del bicentenario della Costituzione americana che a tanti valori cristiani di libertà e di solidarietà si ispira. Un modo per mettersi in sintonia non solo con i cattolici ma con tutto il popolo americano, conoscendo le difficoltà che lo attendono.

Il primo test è proprio Miami che per i cubani anticastri si accoglie ai quali si sono aggiunti anche molti nicaraguensi antiscandinisti negli ultimi tempi, è considerata l'anti Cuba. È da Miami, a circa 100 chilometri da Cuba, che la radio Marti lancia accuse quotidiane contro Fidel Castro ed il suo governo. A Miami il Papa incontrerà anche Reagan mentre nel Golfo Persico decine e decine di navi militari sono sul piede di guerra.

Se, quindi, Papa Wojtyła vorrà lasciare un segno, al di là dei momenti spettacolari che non mancheranno nel corso delle imponenti celebrazioni toccando ben nove città (fra cui Los Angeles, San Francisco, Detroit) non potrà eludere i nodi di questo suo viaggio nel sud est degli Stati Uniti. Diversamente il divano tra Chiesa cattolica e America a Roma aumenterebbe

Intervento

Disavanzo, sbaglia chi lo enfatizza e chi lo sottovaluta

GIORGIO MACCIOTTA

La discussione sulla legge finanziaria per il 1988 è iniziata, all'interno del governo e della maggioranza, con la solita enfasi sul tema del disavanzo al cui contenimento dovrebbe essere sacrificata qualsiasi altra esigenza. È una tesi poco convincente anche perché tende a porre in seconda linea la qualità della manovra sulla spesa e sull'entrata ed a concentrarsi sul puro dato quantitativo. Non mi pare però convincente la risposta di chi, come il compagno Garavini, tende a sottovalutare il dato del disavanzo, a farlo in sostanza discendere da una pura somma algebrica. Questa impostazione che apparentemente si concentra tutta sulla qualità della spesa pubblica e sui bisogni, cui attraverso tale spesa può darsi risposta, pare ignorare che al primo posto tra le componenti perversive della spesa si colloca quella degli interessi sui titoli del debito pubblico che ha conosciuto nell'ultimo decennio la lievitazione più consistente e che, insieme, è più iniquamente distribuita tra i cittadini.

Essendo del tutto evidente che i costi del debito non sono eliminabili con soluzioni semplicistiche di consolidamento (quali quelle proposte dal compagno Magro) per le tensioni sociali che determinerebbero tra i risparmiatori anche piccoli e piccolissimi (che detengono il 50% dei titoli) e per le prevedibili conseguenze sul sistema dei tassi di interesse che discenderebbero dalla reazione del sistema bancario (che detiene il restante 50%) è necessario che anche la sinistra si misuri con l'esigenza di indicare quale disavanzo è compatibile con una ipotesi di sviluppo economico e di rilancio dell'occupazione.

Quali conseguenze si derivano dalle scelte di spesa e di bilancio dell'occupazione? Da quale composizione delle entrate e delle spese correnti e per investimento esso deve derivare? È persino superfluo ricordare che, in nessuno dei nove esercizi finanziari regolati dalla legge 468, il Pci ha accolto il limite di disavanzo indicato dal governo, che mai ha accolto le ipotesi formulate dalla maggioranza in termini di composizione del disavanzo e che, cosa più importante, sempre la formulazione iniziale proposta dal governo è stata profondamente cambiata in sede parlamentare proprio per la forza dell'argomentazione di una serie di investimenti finanziari ma produttivi. Quale livello dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico sarebbe compatibile con il sistema dei tassi bancari? Chi invertebbe la parte più rilevante degli interessi sui titoli pubblici? Dovendo correre dei rischi non varrebbe la pena di correre i rischi di una misura fiscale (anche di riforma dell'amministrazione finanziaria) idonea ad aumentare il livello delle entrate e insieme a ridistribuire più equamente il prelievo sul reddito e sul consumo, tributario e contributivo (sui redditi da lavoro dipendente e autonomo) e sulle pensioni?

Quali conseguenze si derivano dalle scelte di spesa e di bilancio dell'occupazione? Da quale composizione delle entrate e delle spese correnti e per investimento esso deve derivare? È persino superfluo ricordare che, in nessuno dei nove esercizi finanziari regolati dalla legge 468, il Pci ha accolto il limite di disavanzo indicato dal governo, che mai ha accolto le ipotesi formulate dalla maggioranza in termini di composizione del disavanzo e che, cosa più importante, sempre la formulazione iniziale proposta dal governo è stata profondamente cambiata in sede parlamentare proprio per la forza dell'argomentazione di una serie di investimenti finanziari ma produttivi. Quale livello dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico sarebbe compatibile con il sistema dei tassi bancari? Chi invertebbe la parte più rilevante degli interessi sui titoli pubblici? Dovendo correre dei rischi non varrebbe la pena di correre i rischi di una misura fiscale (anche di riforma dell'amministrazione finanziaria) idonea ad aumentare il livello delle entrate e insieme a ridistribuire più equamente il prelievo sul reddito e sul consumo, tributario e contributivo (sui redditi da lavoro dipendente e autonomo) e sulle pensioni?

Le donne (altro che ammetterle nelle Forze Armate come volontarie). Soldati e obiettori pan dignita Amici antimilitaristi mi accusarono di incoerenza con la cultura di pace tanto più in questi giorni con la flotta in movimento (spero che l'opposizione possa essere così forte da imporre un nientismo). Nel 1965 don Milano, proprio mentre scriveva la Lettera ai giudici sul obiezione di coscienza, convinsse uno dei suoi ragazzi ad andar militare. «Tu mi rinfacciarai di scrivere queste cose belle e d'averti poi impedito di farle. Ma teniamo tutti e due i piedi per terra sia bene che le luci degli obiettori nella mia lettera sono del tutto casuali perché la mia tesi fondamentale è proprio l'obiezione a singoli atti cattivi. Ora diciamo chiaramente che marciare, fare il saluto, vestirsi con stelletta o senza, dire signori, in-

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Soldati e obiettori, pari dignità



servizi non militari destinati a promuovere nella società i valori costituzionali. La Corte ha fatto proprio dunque quel concetto allargato di «difesa della Patria» - non soltanto presidio armato del territorio - che è venuto avanti nella cultura giuridica e di cui gli obiettori sono una espressione. In una sentenza successiva la 113/1986 la Corte ha poi sottratto gli obiettori alla giurisdizione dei Tribunali militari definendo il servizio civile «una alternativa di natura profondamente diversa».

Proprio l'allergia a questa

alternativa ha giocato all'ex generale un brutto scherzo. Una allergia del resto che può colpire anche i non militari Spadolini allora ministro della Difesa agli inizi del 1986 in un articolo molto irritato contro i pacifisti cattolici incorse te stualmente nello stesso errore - o «equivoco» come dice la sentenza della Corte - qualificando il servizio militare come «sacro dovere». Gli rinvolsi un'interrogazione per sapere come si poteva conciliare quella sua affermazione scritta stampata e firmata con la pronuncia della Corte. La quale, se

non erro fa testo e norma per tutti ministri, generali e parlamentari congressi. Era un'interrogazione per così dire, retorica anche un po' impertinente lo riconosco. Non ci fu risposta ma potevo sentirmi in quel caso soddisfatto del silenzio dell'interrogato.

Soldati e obiettori, pari dignità. Chi verrebbe il discorso - perché il Pci non lo porta avanti con forza convinta? - sull'istituzione di un servizio civile obbligatorio per tutti i giovani obiettori, riformati alla visita esonerati per i motivi di legge, e perché no? anche

le donne (altro che ammetterle nelle Forze Armate come volontarie). Soldati e obiettori pan dignita Amici antimilitaristi mi accusarono di incoerenza con la cultura di pace tanto più in questi giorni con la flotta in movimento (spero che l'opposizione possa essere così forte da imporre un nientismo). Nel 1965 don Milano, proprio mentre scriveva la Lettera ai giudici sul obiezione di coscienza, convinsse uno dei suoi ragazzi ad andar militare. «Tu mi rinfacciarai di scrivere queste cose belle e d'averti poi impedito di farle. Ma teniamo tutti e due i piedi per terra sia bene che le luci degli obiettori nella mia lettera sono del tutto casuali perché la mia tesi fondamentale è proprio l'obiezione a singoli atti cattivi. Ora diciamo chiaramente che marciare, fare il saluto, vestirsi con stelletta o senza, dire signori, in-

filare sacchetti di sabbia con la baionetta sono cose ridicole ma non assolutamente cattive. Di fronte alla chiarezza universale della frase il cristiano deve rifiutarsi di incendiare villaggi con donne e bambini. Sarebbe la frase il cristiano deve rifiutarsi di mettere i piedi sugli attentati». Lo so, più di vent'anni dopo, in un clima tanto mutato sotto tanti aspetti (un peggio, certo ma anche in meglio la coscienza in molti è cresciuta), può darsi che don Milano avrebbe pensato e detto cose diverse. La militanza della politica e l'itreo aggravato da menzogna e bellicismo - messo bene in luce da Sibaldi martedì - forse lo farebbe schierare risolutamente dalla parte degli obiettori. Ma il richiamo ai piedi per terra mi sembra sempre utile per demistificare gli assolutismi irrazionali, sia militaristi, sia antimilitaristi.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carrà
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano viale Fulvio Testi
al 75, telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale
nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via del Pelagò 5 Roma